

Profilo
d'autore

di Gigliola Foschi

Paola Di Bello

Spazi ambigui. Sì, ma quali?



Marge de la Photographie, 1997/2002

Stampa fotografica alla gelatina a colori, cornice "all'americana" in legno nero. 42x122 cm.

«SCEGLIERE IL REALISMO DELL'ANTI-SPETTACOLO E UN CERTO DISPREZZO PER L'IMMAGINAZIONE. PER LA SEDUZIONE DELL'IMMAGINE (PER IL SUO STILE) SIGNIFICA VERIFICARE CON LO SGUARDO IL SOTTILE TRATTO DI SPAZIO CHE MI SEPARA DA E, ALLO STESSO TEMPO, MI UNISCE ALL'ALTRO. LE IMMAGINI DI PAOLA DI BELLO - IL REALISMO CHE METTONO IN SCENA - SI COLLOCANO ALLA GIUSTA DISTANZA» Marco Scotini



Ora e Qui, Milano, 2016

Veduta della mostra
Milano Centro,
Sala Fontana, Museo
del Novecento, Milano,
2016-2017.



Ora e Qui, Milano, Museo del 900, 2016

Color print su alluminio,
cornice alluminio e
plexiglass.
113x90 cm.

«PAOLA DI BELLO USA LA FOTOGRAFIA PER REALIZZARE IMMAGINI CHE NON SI POSSONO OTTENERE CHE CON ESSA, CHE NON AVREBBERO SENSO, O QUEL SENSO, REALIZZATE CON UN ALTRO MEDIUM, MA AL TEMPO STESSO METTENDO IL MEDIUM ALLA PROVA DELL'IDEA, NON PER PURO FORMALISMO. ALLORA LA FORMA È IL CONTENUTO: LE QUESTIONI CIOÈ, AFFERMA, VANNO AFFRONTATE COSÌ.»

Elio Grazioli



Rischiano pene molto severe, 1998

Stampe fotografiche
alla gelatina a colori
plastificate su forex.
210x125 cm.

Fin dai suoi esordi alla fine degli anni Ottanta non le sono mancati gli apprezzamenti per le sue innovative ricerche fotografiche e video.

È di pochi mesi fa la sua mostra *Milano Centro* (curata da Gabi Scardi) al Museo del Novecento di Milano, dove ha stampato le sue foto di Piazza Duomo su pellicole trasparenti e le ha incollate alle grandi vetrate della Sala Fontana fino a creare un'opera *site-specific*. Le sue immagini ambigue, che ritraevano la piazza contemporaneamente di giorno e di notte, convivevano così con la veduta della piazza stessa, creando uno sfasamento e un gioco di rimandi fra esterno e interno, tra fotografie e realtà. Suoi nuovi lavori, dedicati al rapporto tra Italia e Canton Ticino, sono ora esposti alla *Biennale dell'Immagine. Borderlines. Città divise/Città plurali* (Paola Di Bello e Giacomo Bianchetti, *Al limite*, Chiasso, dal 7/10 al 10/12/2017, www.biennaleimmagine.ch). Poi sarà la volta della mostra antologica *Ambiguous Spaces* (a cura di Gigliola Foschi, dal 2/11 al 15/12/2017, www.sdf.sk) nel settecentesco palazzo Zoya, nell'ambito del Month of Photography Festival di Bratislava, capitale della Slovacchia.

Ma quali sono quei fattori costitutivi del suo lavoro che ne hanno determinato il successo e l'apprezzamento? Si è spesso detto che la fotografia vede di più e diversamente rispetto allo sguardo dell'uomo; ebbene, Paola Di Bello ha preso sul serio queste affermazioni e si è impegnata a evidenziare e a indagare le molteplici e paradossali potenzialità del *medium* fotografico con un approccio visivo diretto, anti-espressivo e anti-soggettivo. Un *medium* che, nelle opere di questa autrice è messo alla prova e si rivela capace - grazie al suo sguardo monoculare, prospettico e macchinico - di rendere straordinario l'infraordinario, di mettere in discussione le nostre certezze

visive, di rendere possibile ciò che è impossibile alla visione umana. In *Video-Stadio* (1997), per esempio, le rampe circolari dello stadio milanese di San Siro sembrano magicamente girare su se stesse con un ritmo sottolineato dal suadente blues che l'accompagna. Eppure, in questo lavoro non c'è trucco e non c'è inganno: si tratta di un video con un punto di ripresa fisso ed è solo il flusso continuo delle persone che scendono dalla rampe a creare l'effetto di movimento.

Con *Marge* - l'opera vincitrice del premio speciale del Combat Prize -, Paola Di Bello si è invece limitata ad accostare i bordi estremi di due fotografie di paesaggio tagliando via il centro dell'immagine, quello che, per così dire, dava senso all'inquadratura. Ebbene anche di fronte a quest'opera, basata su un collage ben progettato, ma assurdo, il nostro sistema visivo/cognitivo è messo in gioco e si auto-scopre proteso a dare un senso e a immaginare un paesaggio che non c'è. Di contro, l'immagine *Espèce d'Espace* (2001) sembra un collage di due spazi diversi della metropolitana: uno scuro e notturno, l'altro luminoso. Invece è solo il frutto di una progettazione un po' folle e soprattutto degli inganni percettivi creati dalla visione monoculare e anti-umana della macchina fotografica. Con *Rear Window* (2000-2012) e *Now and Here* (Milano 2016) ci offre delle vedute iperdettagliate di varie città, sovrapponendo, in ogni immagine, gli scatti che ha realizzato di giorno e poi quelli notturni. Sfrutta così, al contempo, la duplice capacità della fotografia di immobilizzare il tempo e di contenere momenti separati, di presentare uno spazio stabile, perfettamente a fuoco, e una temporalità molteplice. Basate sui rovesciamenti di senso, su uno scarto interno, tutte le sue opere divengono dei dispositivi ambigui ed enigmatici, capaci di mettere in evidenza la differenza tra lo sguardo umano e quello fotografico, obbligandoci a guardare diversamente e a ripensare a come e a che cosa vediamo.

Il tutto è reso ulteriormente spiazzante dai titoli, follemente perfetti, che lei sceglie per ogni serie, citando spesso quelli di film o libri che ama: *Rear Window* è il titolo originale del film di Hitchcock *La finestra sul cortile*; *La disparition* e *Espèce d'Espace* rinviano a Georges Perec. Anche nei titoli, e non solo nei suoi lavori, si rifiuta di fare l'artista tormentata che scava negli angoli più remoti della sua psiche e compie una sorta di prelievo che agisce come un attivatore inquieto. "Figlioccia" di Duchamp, Paola sarebbe d'accordo con lui nel dichiarare: «L'occhio fisso fenomeno infrasottile». ■

biografia



Paola Di Bello, fotografa e video maker, si è formata nello studio del padre Bruno Di Bello.

Dal 2006 è titolare della cattedra di Fotografia dell'Accademia di Brera, dove dirige il Biennio specialistico di Fotografia. Impegnata a esplorare le problematiche socio-economiche della città contemporanea, Paola Di Bello ha ideato campagne fotografiche sul tema delle periferie urbane, delle favelas sudamericane, degli homeless e delle comunità Rom viaggiando in varie Paesi del mondo. Ha esposto in numerosi musei e gallerie in Italia e all'estero, tra cui la 50a Biennale di Venezia, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, la galleria The Agency di Londra, il Museo Berardo di Lisbona, la Gamec di Bergamo, la Fotografins Hus di Stoccolma, l'Hunter College di New York, il MAXXI di Roma, il MART di Rovereto e la Biennale di Corea. Nel 2016 ha pubblicato *Works 84-16* (a cura di Luca Panaro, Danilo Montanari editore) la sua prima monografia e ha vinto il premio speciale Fattori Contemporaneo alla carriera nell'ambito del Premio Combat Prize 2016. Nel 2017 la Galleria Bianconi di Milano le ha dedicato una personale curata da Raffella Perna.

info mostra

PAOLA DI BELLO
AMBIGUOUS SPACES

Curata da Gigliola Foschi

Dal 1/11 al 15/12 2017
ZOYA GALLERY Erdödyho palác
Ventúrska 1, 811 01 Bratislava
Tel: +42.12.20.92.29.09.
Email: info@zoyagallery.sk
Web: www.zoyamuseum.sk